

Mafia, Ferdico viene assolto: subì confisca di 100 milioni

Una condanna, tre richieste di archiviazione, una imputazione coatta, una confisca milionaria, un passaggio in Cassazione e due assoluzioni, l'ultima delle quali arrivata ieri. Giuseppe Ferdico, re dei deterrenti, assolto perché «il fatto non sussiste» dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa.

L'ennesimo colpo di scena nella vicenda processuale di Ferdico è arrivata ieri mattina in un'aula della terza sezione della Corte d'appello del capoluogo, decisa dal collegio presieduto da Antonio Napoli, alla quale la Cassazione aveva rinviato il processo, annullando la condanna a nove anni e quattro mesi di reclusione.

I guai giudiziari per Ferdico iniziano quindici anni fa. È il 2007 quando riceve un avviso di garanzia. L'imprenditore veniva tirato in ballo dai collaboratori di giustizia Angelo Fontana e Vito Calatolo, che collegavano la fortuna sua negli affari alla vicinanza con la famiglia mafiosa dell'Acquasanta.

Oltre alle dichiarazioni dei pentiti, che avevano detto di aver utilizzato le attività di Ferdico per ripulire 400 milioni di lire, avrebbe pesato anche la presenza del nome dell'imprenditore in alcuni «pizzini» sequestrati a Bernardo Provenzano e a Salvatore Lo Piccolo in cui si faceva riferimento ad assunzioni e pagamenti. Tutte accuse ritenute poi generiche e non riscontrabili.

Nel corso delle indagini preliminari la Procura chiede per tre volte l'archiviazione (il 30 ottobre 2009, l'8 giugno 2011 e ancora il 4 luglio del 2012). Ma il gip emette un'ordinanza di imputazione coatta e il processo si celebra. Due anni più tardi, è il 2014, Ferdico viene assolto al termine di un processo con giudizio abbreviato. La Procura presenta appello contro la sentenza e il 28 giugno 2019 Ferdico viene condannato a 9 anni e 4 mesi per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa.

Per il tribunale c'erano indizi che Ferdico fosse vicino alla mafia e che avesse riciclato denaro di cosa nostra. «All'ascesa imprenditoriale di Ferdico - scrissero i magistrati - risulta associata la costante capacità di meritare la fiducia di numerosi esponenti di spicco della consorteria tanto da inserirsi a pieno titolo tra i riciclatori del denaro di una delle famiglie mafiose più radicate nel tessuto economico della città come quella dell'Acquasanta».

In sostanza, avevano sostenuto i giudici, Ferdico avrebbe creato il suo successo imprenditoriale grazie ai suoi rapporti con le articolazioni territoriali della mafia, espandendosi economicamente nei territori da esse controllate.

La difesa, rappresentata dagli avvocati Roberto Tricoli e Luigi Miceli Tagliavia, presenta a sua volta appello in Cassazione e i giudici della Suprema Corte, nel 2020, annullano con rinvio la condanna. Significa che il processo dovrà ripartire dall'Appello. E così avviene. Nel corso del dibattimento vengono chiamati e riascoltati dodici collaboratori di giustizia e nessuno di loro avvalorò le accuse

nei confronti dell'imputato. L'ultimo atto ieri con l'assoluzione di Giuseppe Ferdico.

All'imprenditore, nel frattempo, viene confiscato un vero e proprio tesoro: beni del valore di cento milioni, visto che parallelamente al processo penale a carico dell'imputato si è svolto anche il procedimento di prevenzione che ha portato al passaggio del patrimonio allo Stato.

I beni confiscati consistono in sette società e relativi complessi aziendali, operanti nel settore della grande distribuzione di detersivi, prodotti per la casa ed alimentari fra il capoluogo e Carini, due terreni a Cardillo, tredici appartamenti, un fabbricato in corso di costruzione a Carini e diverse disponibilità finanziarie. L'intero impianto contabile dal 2000 al 2010 era stato descritto come «fortemente viziato da irregolarità, anomalie, falsità che fanno molto ragionevolmente credere nell'esistenza di una contabilità parallela».

Adesso sarà necessario aspettare le motivazioni della nuova sentenza di assoluzione. Sul fronte della confisca, invece, non è stata presa nessuna decisione definitiva: «Valuteremo - dicono gli avvocati Tricoli e Miceli -. Ogni iniziativa è prematura».

Marco Volpe